

## MILITARI E SPORTIVI, UNA VECCHIA STORIA

**Angela Teja**  
*an6teja@gmail.com*

La storiografia sullo sport militare in Italia è forse quella che mostra la maggiore ampiezza e il maggior interesse da parte degli storici dello sport italiani. Connotati militari risultano infatti sottesi alla nascita, allo sviluppo e alla vita in generale dello sport italiano. Ciò comporta che riferimenti militari compaiano in praticamente tutti i settori della nostra storiografia. Si cercherà dunque di ricordare il percorso di ricerca storico-sportivo compiuto in Italia citando prevalentemente i testi maggiormente riferibili all'ambito militare, cercando di limitare al massimo le inevitabili sovrapposizioni e di dare anche in sintesi un percorso storico dello sport militare, introduttivo alla sua storiografia.

Se noi analizziamo i primi manuali di istruzione dell'esercito italiano (eccezionali fonti primarie per la storia dello sport militare) comparandoli ai primi manuali di educazione fisica della scuola del Regno unito o ai regolamenti delle palestre che nacquerò alla fine dell'Ottocento, scopriamo, che spesso gli autori sono gli stessi – si pensi ad esempio agli interventi del ginnasiarca pedagogista Felice Valletti, con notevoli sovrapposizioni tra insegnamento scolastico e addestramento militare. Per quanto si possa far notare che permane una diversa finalità dello sport per i due mondi, militare e civile (utilitaristico, finalizzato all'addestramento il primo e interessato al risultato agonistico e ludico il secondo), il connubio è rimasto tra di essi ben saldo nel tempo, e ancora ai nostri giorni possiamo ritrovarne le tracce. In particolar modo, le strutture, ma anche gli uomini e i metodi, sono passati da un settore all'altro e si sono serviti di analoghe esperienze. Questo per l'intrinseca natura dello sport, che è innanzitutto espressione di forza, strategia, vittoria, competizione, tutti elementi che ritroviamo, sin dall'antichità, nell'"arte della guerra".

### **Guerra e sport, un binomio agli inizi inscindibile**

Appare così evidente che lo sport raccolga in sé precisi valori e simboli che richiamano alla guerra, sublimati nell'unica forma di aggressione plausibile in un'epoca civile, in cui le controversie dovrebbero essere risolte diversamente che attraverso il ricorso alla brutale esperienza bellica. Al contempo alcune specialità sportive vengono utilizzate come fondamento dell'addestramento militare, suo completamento che sembra essere valido in ogni periodo storico. Anche volendo far risalire l'esperienza sportiva a contesti elitari e aristocratici, le prime specialità praticate, riconducono prevalentemente all'ambito militare: a partire da caccia, scherma, equitazione, tiro a segno, lotta, pugilato, ma anche marcia e corsa.

E non è un caso che le palestre delle prime società ginnastiche siano state quelle militari, quelle delle Scuole del Valentino e dei collegi militari milanesi, dove i primi ginnasti stranieri furono invitati a esibirsi per meglio definire il percorso addestrativo. Il passo da ginnasta a maestro fu dunque breve e il celebre Rodolfo Obermann è stato tra i primi a farlo, evidenziando come ci fosse una minima distanza tra addestramento ginnico-militare ed educazione fisica scolastica. In pochissimo tempo, e sin dagli inizi del Regno unito dell'Italia, si instaurò così un

vero e proprio rapporto di interdipendenza, con l'alternarsi di leggi per la scuola e di provvedimenti per l'addestramento militare su materie simili e con criteri quasi identici. Non c'è storico che non lo abbia ricordato.

Analoga esperienza possiamo dire si sia verificata in Europa. Nelle prime Scuole per ufficiali di altre nazioni europee troviamo lo sport già all'inizio del XIX secolo, quando questo fenomeno stava appena nascendo. Nell'Istituto Militare di Ginnastica di Copenhagen (1804), nel Reale Istituto Centrale di Ginnastica di Stoccolma (1813), nella Scuola Militare di Joinville-le-Pont (1852), nella Scuola Militare di Aldershot (1861), esattamente come nella Scuola Militare del Valentino di Torino (1833). In queste Scuole l'insegnamento della ginnastica, della scherma, dell'equitazione, del nuoto e del tiro costituirono le tappe fondamentali della preparazione completa dei quadri dell'esercito. In epoca successiva, nelle stesse Scuole, nacquero i primi centri di ginnastica per civili, grazie all'interesse che suscitava tale attività in tutti gli ambienti e non solo in quelli militari. Il travaso di esperienze fu proficuo, le attività somiglianti e ugualmente utili alla popolazione civile.

Società ginnastiche e Scuole militari si scambiarono così conoscenze ed esperienze: un sistema di vasi comunicanti che diede origine a metodi di ginnastica abbastanza simili tra loro. Attraverso il Tiro a segno e le "Palestre marziali", attraverso il tentativo di instaurare un brevetto di attitudine militare per i giovani e l'addestramento militare nelle palestre popolari, anche l'Italia si avviò ad affrontare il nuovo secolo dimostrando il proprio potenziale militare e di possedere dei cittadini-soldati pronti all'impiego.

Il periodo che arriva fino alla vigilia della prima guerra mondiale fu il più proficuo in tal senso, quando si consolidò in Europa l'identità delle varie nazioni. In contemporanea si rafforzò la presenza dello sport, grazie al recupero degli antichi giochi olimpici da parte di de Coubertin, che li fece rinascere all'interno di un preciso disegno pedagogico e grazie all'evoluzione di alcuni giochi popolari. A livello europeo e poi internazionale anche de Coubertin pensò di riappacificare gli animi, dopo tante guerre, proponendo il gioco che sublimava in sé ogni forma di contrasto ed aggressività tra i popoli, il gioco sportivo, appunto, salvaguardia di antichi ma sempre validi valori. In questa ottica lo sport militare occupò un posto non secondario, soprattutto in Italia.

È dunque evidente il motivo dell'ampiezza della storiografia dello sport militare di cui si diceva.

Gli intrecci europei sono certamente importanti, e sono stati studiati relativamente di recente, se non vogliamo iniziare dalle classiche Storie dell'educazione fisica e dello sport scritte dai "padri" della nostra storiografia (Ravano, Valletti, Romano, Franzoni), con una miriade di annotazioni di storia dello sport militare riportate nelle storie della ginnastica e dell'educazione fisica pubblicati in Italia tra fine 800 e inizi del 900. In questa occasione ci limitiamo alla storiografia recente pubblicate, partendo da un'opera che in un certo qual modo riporta una panoramica dello sport militare europeo dalla battaglia di Sedan alla prima guerra mondiale. Sono queste infatti le due date che compaiono nel titolo degli Atti del Convegno Internazionale di Storia dello Sport Militare, svolto a Roma nel novembre del 1997, organizzato dal Ministero della Difesa e dal Coni. Atti a cura di A. Teja e J. Tolleneer: *Lo sport in uniforme. Cinquant'anni di storia in Europa (1870-1914)* (1998), stampati a cura del Coni. Vi sono presenti pregevoli contributi in più lingue (con

un'evidente impostazione metodologica europeista), tra cui quello di Teresa Gonzalez Aja dell'allora Inef di Madrid, Matti Goskoyr della Scuola dello Sport norvegese, Marcel Spivack, tra i massimi esperti di sport militare in Francia, Hans Langenfeld dell'Università di Göttingen, J. Anthony Mangan dell'Università scozzese di Strathclyde e che con il danese Eisenberg è tra i principali storici europei di sport militare. L'intervento fatto in quell'occasione da Mario A. Manacorda costituisce a tutt'oggi un'importante *step* di questa storiografia. L'illustre studioso in *L'antica tradizione dello sport militare* (pp. 120-135) sancisce, infatti, «l'unità di intenti e di lavoro tra scuola, società ginniche ed esercito». Questa unione, che aveva trovato il suo apice con la legge De Sanctis (1878), mise infatti in evidenza la necessità di far marciare in parallelo la coscrizione con l'istruzione obbligatoria, la ginnastica con il tiro a segno. Un momento magico che portò anche alla riscoperta dell'addestramento militare con finalità sportive, destinato però come sostiene l'Autore, a causa di resistenze conservatrici, non all'istruzione (fisica e intellettuale) ma "all'indottrinamento" e alla "militarizzazione" dei giovani.

Ciò avrebbe condotto lo sport, per sua definizione internazionalista, a muoversi piuttosto su presupposti nazionalistici che lo avrebbero fortemente compromesso nel periodo tra le due guerre, con una successiva difficile e contrastata ricostruzione.

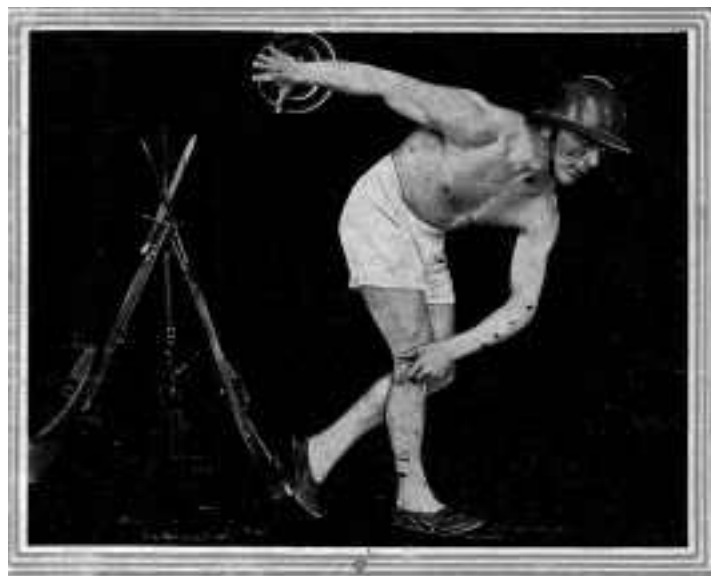
### Un'ampia storiografia

Ma per andare alla storiografia classica dello sport militare, non possiamo non citare per prima l'opera del capofila di questi studi, Michele di Donato, che con le sue tre edizioni ha raggiunto diverse generazioni di studiosi dello sport e della sua storia. Alludiamo alla *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali* (Studium Ed., Roma, 1998<sup>3</sup>) e alla sua *Ginnastica e arte della guerra*, in G. Bagaglia et al., *Itinerari di Storia dell'educazione fisica e dello sport* (Patron Ed., Bologna, 1987, pp. 17-24). Non andrebbe dimenticato anche uno dei suoi primi scritti su "Rodolfo Obermann" (in "Notiziario di Educazione Fisica", X (1958), 21-22, pp. 11-13), in cui il Di Donato mostra con sicurezza la sua propensione di storico, quando era già al fianco di Bruno Zauli nella docenza di Storia dell'educazione fisica e degli sports all'Isef st. di Roma. La *Storia dell'educazione fisica e sportiva* è il più celebre dei testi italiani in questo ambito e ben evidenza come gli indirizzi fondamentali delle Scuole di ginnastica, educazione fisica e sport europee siano intrecciati in una sorta di rete che le ha rese compartecipi di esperienze similari ma le ha anche differenziate nel riverbero che hanno avuto nella cultura (e conseguentemente nella storia) di ogni paese. Con una fortissima connotazione militare delle prime esperienze di ginnastica.

Tra le citazioni classiche di questa storiografia, importanti annotazioni sulla ginnastica militare le troviamo anche in P. Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973* (La Meridiana, Roma 1992) che ripercorre la strada tracciata dal Di Donato con importanti citazioni di fonti archivistiche, e in A. Noto e L. Rossi, *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991* (La Meridiana, Roma 1992), che presenta diversi testi che sottolineano l'importante ruolo di divulgazione svolto nel settore sportivo militare sia dalla "Rivista Militare" che da "La Nuova Antologia", entrambe fonti primarie per questa storia. Da citare anche il volume di G. Pugliaro, *Cento anni di equitazione militare italiana* (Uff. Storico Sme, Roma 1993), con un'importante documentazione iconografica. Va anche ricordato Gaetano Bonetta che con il suo *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale*

*nell'Italia liberale* (Franco Angeli, Milano 1990) costituisce una pietra miliare della storia dell'educazione fisica considerata elemento basilare di costruzione della nazione italiana nell'immediato periodo post-unitario.

Una citazione a parte va riservata a Sergio Giuntini che, dopo il suo importante *Sport, scuola e caserma* (Padova 1988), tra le sue prime opere di storia dello sport che già evidenziavano le naturali doti storiografiche oltre che interpretative dello studioso, ha dedicato il suo lavoro di ricerca a due "occasioni" militari. La prima è del 2000: *Lo Sport e la Grande Guerra. Forze Armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, a cura dell'Ufficio Storico dello Sme. Il volume tratta della vicinanza dello sport alla prima guerra mondiale con grande dovizia di particolari e di interessanti rapporti e coincidenze che hanno reso il tema attrattivo sia per il mondo dei militari che per quello degli sportivi. Giuntini vi riprende il racconto dei Giochi Interalleati di Joinville-Le-Pont del 1919, ricordati come le "Olimpiadi militari", evidenziando come il mondo degli eserciti, colto il messaggio coubertiniano della pace e della solidarietà tra i popoli attraverso lo sport lanciato a fine '800, avesse molto concretamente deciso di servirsi "in armi" della simbologia olimpica (stadi, parate, premi e premiazioni, bandiere e inni ecc.). Anche se de Coubertin stesso sappiamo che sia stato contrariato e amareggiato da questa "appropriazione indebita", da parte dei militari, della denominazione "Olimpiade". Resta di quell'evento un rifarsi *ante-litteram* a Elias e Dunning (*Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna 2001), con la trasposizione dei conflitti dai campi di battaglia a quelli sportivi, che avrebbe potuto rappresentare in maniera quasi perfetta questa metafora. Perfezione che i protagonisti della Grande Guerra assomavano riportando entrambe le caratteristiche di sportivi e di soldati. Questa guerra, infatti, costituì, come lo stesso Giuntini ci tiene a evidenziare, un «fondamentale banco di prova delle



Copertina del libro di Tifi, particolare

relazioni intercorrenti tra esercito e Sport, un 'laboratorio empirico' che affrettò un serio riesame dell'effettiva qualità che scaturiva da una preparazione psicofisica di base fondata esclusivamente sull'utilizzo dei mezzi ginnici» (p. 141). Si verificò, dunque, concretamente il passaggio definitivo dalla ginnastica allo sport, dal ginnasta all'atleta, allo specialista dotato di intuizione e fantasia, dal ginnasta completo, ma senza particolari punte di eccellenza, al campione ardito. L'Autore tornerà sul tema dell'"arditismo sportivo", in collaborazione con A. Teja, in *Boccioni's Coin*, in *The International Journal of the History of Sport* (2011, Volume 28 Issue 3, pp. 393-409), sottolineando come fosse stato l'intero clima social-politico-letterario di quegli anni a dar vita a uno dei Corpi di assalto più prestigiosi del nostro esercito: gli Arditi. Non seconda per importanza la citazione, sempre nel testo per lo Sme di Giuntini, della coniugazione, anche in questo caso molto stretta, tra sport e irredentismo nelle terre dell'Italia orientale. Indicazioni riprese da Alberto Zanetti-Lorenzetti in *Olimpia Giuliano-Dalmata*, pubblicata (Extra serie n. 4) nel 2002 nella Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, che raccoglie tutte le esperienze agonistiche dei giuliani-dalmati, con il riflesso anche della loro dolorosa vicenda storica.

Con questo argomento risultano altrettanto evidenti le connessioni tra mondo sportivo e mondo militare, questa volta però da una visuale opposta. Non le Forze Armate si sono servite dello sport per il loro addestramento, ma è stata la società civile con le sue numerose palestre e società ginnastiche, remiere, di tiro ecc. a offrire i suoi uomini all'impresa bellica. Con questo forse ci si sposta dalla storiografia militare *strictu sensu*, ma tant'è che vale la pena di citare alcune delle opere classiche di questa ricerca: O. Talpo, *I Cento anni della Società Ginnastica Zara*, And, Roma 1976; F. Calegari, *Il canottaggio nella Venezia Giulia e Dalmazia (1919-1950)*, in "Quaderni", vol. XXIII, Rovigno 2012, pp. 275-308.

Per chiudere il periodo della Grande Guerra e lo sport, vanno citati altri due testi. Il primo a cura dell'Asai, l'Archivio Storico dell'Atletica Italiana, *1913-1920 Atleta-soldato o soldato-atleta?* (Brescia s.d.), con un pregevole contributo, tra gli altri, di Roberto Quercetani, tra i veterani più illustri della storia dello sport italiano (*Anche l'Atletica soggiace alla "Grande Guerra"*, pp. 13-19), che cita le imprese di Charles Paddock e Pat Ryan e le conseguenze per gli italiani dell'esperienza sportiva di Joinville, prevalentemente connotata da vittorie americane. L'altro libro è stato scritto dal gen. Giorgio Seccia della Società Italiana di Storia Militare: *Il calcio in guerra. Gioco di squadra e football nella Grande Guerra* (Gaspari, Udine 2012), nel quale è considerato eroe «il soldato d'assalto intelligente, rigorosamente disciplinato, forgiato nella lotta e nello sport» (p. 65).

Ma veniamo al primo testo che tratti unicamente la storia della ginnastica militare in Italia: M.P. Ulzega e A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'Esercito italiano (1861-1945)*. Il volume è stato pubblicato dall'Ufficio Storico dello Sme nel 1993, quando suo dirigente era l'allora col. Gian Carlo Gay. Questi nella "Presentazione" del volume sottolinea il ruolo sociale dell'esercito per l'addestramento anche fisico e spirituale dei suoi soldati e in particolare evidenzia due elementi: «il fondamentale ruolo trainante» dell'educazione fisica militare nei confronti di quella scolastica e «il patrimonio di infrastrutture sportive che l'Esercito ha creato sul territorio nazionale, mettendole a disposizione anche della popolazione civile». Il volume raccoglie l'evoluzione delle Scuole militari di ginnastica sin dalla Scuola Magistrale Militare di Scherma di Roma (1884), e dai successivi primi nuclei di Bersaglieri (l'arma ginnica per eccellenza) alla Scuola Centrale di Tiro a Roma e presso quella di Fanteria di Parma. Interessante

l'apparato iconografico, prevalentemente ricavato dall'Archivio dell'Ufficio storico dello Sme, e ricca la documentazione in "Appendice" con la riproposizione di ampi stralci dalla manualistica militare del periodo considerato, a partire dal prezioso libretto di *Scuola di nuoto*, edito a Torino nel 1864, a pochi anni dall'unità d'Italia, e indirizzato specialmente al Genio Pontieri, presente nel Valentino dove operò lo stesso R. Obermann. Ricca la "Bibliografia", utile tracciato per il ricercatore, divisa in una prima parte di testi (d'epoca e recenti) che si riferiscono ad attività ginnico-sportive militari, e di raccolte degli articoli sull'argomento della "Rivista Militare Italiana" e de "La Nuova Antologia". Tra le tante citazioni bibliografiche maggiormente degne di rilievo, approfittiamo per segnalare quella di Giuseppe Brunamontini (*Esercito e sport*, Laterza, Roma-Bari 1989) e quella di Felice Fabrizio, basilare per la storiografia sullo sport (*Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Guaraldi, Firenze 1977). La seconda parte della "Bibliografia" riporta la manualistica militare, dunque i testi sull'argomento del Ministero della Guerra (poi della Difesa), fra cui spiccano quelli in traduzione dall'inglese dell'immediato dopoguerra. Il testo è completato da un utile "Indice dei nomi" che permette allo studioso di muoversi agevolmente all'interno del volume.

### **Il racconto dello sport militare nel periodo tra le due guerre**

La nostra storiografia passa quindi a un altro periodo denso di vicende sportive militari qual è il periodo tra le due guerre. In esso il regime fascista si appropriò dell'antica pulsione all'idea di nazione armata e a quella di cittadino-soldato, quando i tempi si mostrarono maturi per la nascita di un sistema sportivo in Italia. Come ben ha messo in evidenza Giuntini nel suo testo sulla Grande Guerra, lo sport (e non più la ginnastica) avrebbe insegnato al soldato a muoversi in squadra, anche con punte di arditismo individuale da vero campione.

Nel clima dell'Italia fascista, si accentuò ancor più lo stretto rapporto esistente tra mondo sportivo e quello militare, tanto che lo sport italiano, che proprio in questo periodo si strutturò organicamente (con la definizione dello Statuto del Coni, la nascita dei principali servizi sportivi, il raccordo tra Federazioni, l'organizzazione dello sport universitario e di quello dei lavoratori e la sua legge definitiva del 1942) assunse tutte le caratteristiche di uno sport "militarista". L'Opera Nazionale Balilla (Onb) si occupò della ginnastica premilitare e la Milizia Volontari Sicurezza Nazionale (Mvsn) dell'addestramento dopo il servizio militare obbligatorio per tutta la popolazione maschile. La rivista ufficiale del Coni, "Lo sport fascista", ne fu la prova lampante quando si presentò, già a metà degli anni Trenta, con una tipologia iconografica propriamente guerresca: immagini, all'interno e in copertina, di soldati all'assalto, di parate di gerarchi sulla scalea del Vittoriano, di aerei da guerra nei cieli, e così via. Il rapporto sport e guerra si fece dunque ancora più stretto, e il mondo dello sport fu completamente assorbito da quello della politica, totalitaria e tesa alla militarizzazione delle masse. Lo sport fu certamente uno dei mezzi più accattivanti e per questo il fascismo se ne servì.

Non vogliamo citare in questa occasione la storiografia che in Italia si è occupata dello sport di questo periodo perché è molto ampia e richiederebbe un testo a parte. Ricordiamo solo Enrico Landoni che ha curato, in diverse occasioni, entrambi gli aspetti dello sport, militare e fascista. In particolare vanno citati: *UNIRE l'ippica italiana. Una difficile impresa per il fascismo* (ed. Ornitorinco, Milano 2010) e *Tra autonomia e normalizzazione. L'ippica e gli sport equestri duran-*

te gli anni del fascismo, pubblicato in S. Battente (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp.117-141). In quest'ultimo testo Enrico Landoni pubblica anche *Il contributo delle istituzioni militari allo sviluppo del movimento sportivo italiano* (pp. 51-85), da segnalare nella nostra storiografia sullo sport militare per la capacità di sintesi che l'Autore evidenzia nell'ampio arco cronologico della storia dello sport militare italiano considerato (dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri).

### La ricostruzione di Giulio Onesti

Eccoci così giunti all'ultima parte della nostra storiografia, quella che si è occupata dello sport militare più di recente, e in particolare di quello olimpico.

Dal dopoguerra lo sport civile e quello militare si sono infatti incontrati in maniera democratica e produttiva, talvolta anche sovrapponendosi. La nazione andava, infatti, ricostruita e aveva bisogno di cittadini sani, responsabili e capaci. In questo processo l'Esercito mise nuovamente a disposizione le sue strutture, lentamente ma con un ritmo costante d'impegno. Al contempo la società civile tornò gradualmente ai campi sportivi, e la scuola svolse un difficile ruolo di mediazione, tra coloro che avrebbero voluto lo sport messo al bando, considerandolo di origine fascista, e chi invece vi riconosceva uno strumento essenziale per la ricostruzione del Paese. In questo difficile momento, l'Esercito "di transizione" e l'aiuto degli alleati significarono molto anche per lo sport, oltre naturalmente che il Coni, il quale rinacque nelle mani di Giulio Onesti con presupposti democratici.

La ricostruzione delle Forze Armate e dell'Esercito appaiono in questo senso simmetriche alla perigliosa ripresa del movimento e delle istituzioni sportive italiane tra il 1944 e il 1946. La sofferta precarietà dell'"Esercito di transizione" non si discostò infatti dal travaglio vissuto in quegli anni dal Coni: un Ente che, solo l'intuito e lo spirito d'iniziativa di Giulio Onesti, riuscirono a salvare dalla liquidazione amministrativa già decretata dal Comitato di Liberazione Nazionale (Cln). Dal suo operato, discendono la sopravvivenza del Comitato Olimpico, il vero "capolavoro" di Giulio Onesti, con il recupero e la valorizzazione di numerosi quadri sportivi che si erano formati in periodo fascista (si pensi a Bruno Zauli, Mario Saini, Adriano Rodoni, Sisto Favre, Marcello Garroni), ma soprattutto la centralità nevralgica riservata al Coni nella nuova architettura e nel governo del sistema sportivo nazionale. Un progetto ideale di grande spessore e prospettiva al quale egli chiamò a concorrere attivamente e con sollecitudine, al pari del mondo della Scuola e dell'Università, le Forze Armate e l'Esercito in particolare.

Torna così con tutta la sua evidenza il rapporto tra mondo sportivo e mondo militare in Italia quando questa si sentì di nuovo pronta a non sfigurare in ambito sportivo internazionale e si diresse a gran passi verso la costituzione di una repubblica democratica. Nella nuova impostazione dello sport italiano, rimase lo sguardo attento al mondo sportivo dei militari, che ha offerto ancora, per molti anni, fino ai nostri giorni, il suo aiuto a tutti gli ambiti sportivi.

Di questo trattano S. Giuntini e A. Teja nel secondo volume de *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1946-1990)* (Ufficio storico Sme, Roma 2007), con un'ampia disanima sulla convenzione Forze Armate e Coni, di cui questo anno (2014) si celebra il 60° giubileo. Fu questa la prima, sensibile azione intrapresa verso un diretto impegno agonistico da parte delle Forze Armate, che, a partire dal 1954 e in virtù di questa intesa col massimo organo di gover-

no dello sport italiano, iniziarono a tutelare i militari riconosciuti "atleti di chiaro interesse nazionale" e a far svolgere con continuità i Campionati sportivi nazionali, detti "Criteria", riservati alla massa dei militari di leva. Un'iniziativa chiaramente finalizzata a produrre dalla "quantità" la "qualità", dando a tutti i giovani coscritti la possibilità di provarsi e di esprimere le proprie potenzialità atletiche nelle diverse discipline previste dai programmi tecnici studiati congiuntamente al Coni. Seguì il Comitato Sportivo Militare interforze e, dal 1966, la "Settimana Sportiva delle Forze Armate", che costituì un vero e proprio "terreno di coltura" nel quale affondarono le loro radici i vari Centri sportivi militari (che oggi ricoprono un ruolo di spicco nel sistema sportivo italiano). Fu così confermata l'alleanza stretta, dopo le Olimpiadi romane, tra Stato Maggiore Difesa e Coni, con la scrittura di alcune delle più brillanti pagine agonistiche della storia sportiva italiana.

L'importanza attribuita alla collaborazione tra movimento sportivo nazionale e Forze Armate e la peculiare sensibilità denotata da Giulio Onesti nei riguardi della preparazione psico-fisica del soldato e della pratica degli sport militari, è dimostrata dai diversi interventi pubblici e dalle numerose iniziative di cui egli si fece artefice in qualità di presidente del Coni, con una lenta e graduale ricostruzione dello sport italiano, fatta attraverso gli aiuti militari sia a livello di alto agonismo che di preparazione delle masse dei giovani facenti parte della truppa. Si tornò così a concepire lo sport come elemento socializzante e aggregante e quindi fondante per le comunità giovanili.

Di questo si tratta ampiamente nel secondo volume dell'Ufficio storico dello Sme sulla storia dell'addestramento militare e sportivo dell'Esercito italiano. Questo è corredato da un'ampia "Bibliografia" sull'argomento, consultando la quale si incontrano, oltre ai classici del settore e ai testi fondamentali sulla storia del periodo della ricostruzione in Italia, alcune opere singolari per la nostra storiografia. Tra queste un testo di Gianni Brera del 1943 (*Paracadute e paracadutisti*, Editoriale Aeronautico, Roma), risalente all'epoca in cui l'illustre giornalista fece parte del Plotone Mortaisti della Divisione "Folgore", dal quale poi passò all'Ufficio stampa della Scuola Paracadutisti di Tarquinia, dove iniziò a evidenziare le "virtù originali della sua prosa". Compagno anche i testi di M. Ruffo sullo sci (*Lo sci nell'Esercito italiano dal 1896 ad oggi*, sempre dell'Ufficio storico Sme, 1996), S. Cultrera (a cura di), *Forze armate e sport* a cura di (Cisam, S. Pietro a Grado-Pisa 1999, con un saggio di Nicola Porro *La funzione formativa e sociale dell'attività sportiva nelle Forze Armate*, pp. 29-37), Tonino de Juliis, *Gli atleti eroi. Sportivi italiani nella seconda guerra mondiale nel 50° della sua conclusione 1945-1995* (Soc. Stampa Sportiva, Roma 1995). Da citare ancora G. Pastine, *Lo sport e la seconda guerra mondiale* (Nuova Editrice Genovese, Genova 1993); A. Pastore, *Alpinismo e Storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza* (Il Mulino, Bologna 2003) e G. Pezzella e G. Berti (a cura di), *Italiani a cavallo*, Leonardo International, Milano 2002. Anche nel caso di questo secondo volume dello Sme risultano preziose le citazioni in "Appendice" di brani dei manuali di istruzione dell'esercito e la segnalazione delle *Memorie Storiche* di numerosi Corpi che, consultate per la redazione del testo e quindi riportate nella sua "Bibliografia", costituiscono una fonte importante per il ricercatore di storia dello sport militare.

Giovanni Maria Loriga, più volte citato dalla storiografia sportiva militare per i numerosi incarichi sportivi ricoperti per le Forze Armate, tra cui spicca il comando alla Scuola Militare di Educazione Fisica di Orvieto (1957-1960), è egli stesso autore di alcuni testi significativi, tra cui





ricordiamo: *Atleti in uniforme. 45 medaglie olimpiche da Lillehammer a Nagano (passando per Atlanta)*, in collaborazione con G. Bezzi, Edizioni grafica CdP, Roma 1998; *Racconto 80 anni di sport militare*, Spiridon Italia, Firenze 2009 e il recentissimo *L'Esercito ai Giochi Olimpici*, in collaborazione con P.L. Lazzarini, Ufficio Storico Sme, Roma 2013.

### Militari e civili, ancora uniti

Gli interventi delle Forze Armate nei confronti dello sport giovanile, e in specie di quello scolastico, non si racchiudono solo nel robusto sostegno logistico prestato a suo tempo ai Giochi della Gioventù, del cui buon esito si resero subito co-protagonisti anche gli apparati militari e alcuni dirigenti sportivi dai trascorsi in "grigioverde". Essi continuarono infatti, sia con l'organizzazione di tornei e campionati per le scuole (l'esempio più noto è il "Concorso Esercito-Scuola", che prese l'avvio nel 1970 su scala nazionale durando un decennio e senza mai sovrapporsi ai Giochi della Gioventù) che con la messa a disposizione di impianti e strutture per i giovani civili continua ancora ai nostri giorni.

Come si vede, una collaborazione tra due mondi, militare e civile, che nata con gli inizi dello Stato unitario, e proseguita per tutto il Novecento, non sembra mostrare segni di crisi. Anzi, nonostante una perdita di valori sembri minacciare l'intera impalcatura del sistema sportivo italiano, il settore dello sport militare appare tra i meno colpiti, non solo per lo sport praticato dai militari a sostegno del loro addestramento, ma anche per quello che ne è logisticamente supportato e che continua ad assicurare all'Italia copiose medaglie alle Olimpiadi.

I Gruppi sportivi militari ne sono la testimonianza. Molti di questi Gruppi hanno scritto la loro storia, e vogliamo citare qualche titolo per concludere la nostra storiografia sullo sport militare: M. Roversi, *Carabinieri nello sport*, Arma dei Carabinieri, Roma 2002; S. Frapiccini, *Atleti di Stato. Storia, struttura e medaglie olimpiche dei Gruppi Sportivi delle Forze armate e dei Gruppi di Polizia*, Ed. Progetto Cultura, Roma 2006; L. Toschi, *Vigili del Fuoco Lottatori e Pesisti - 90 anni di successi: 1919-2009*, Min. Interno, Roma 2009; G. Senatori, *45 anni di soccorso e sport*, GS VV F Ruini Firenze, Firenze 1998.

Non resta a questo punto che sottolineare la costante presenza nella storia dello sport italiano (e pertanto nella sua storiografia) del concorso dell'apparato militare alla logistica dello sport stesso e al suo palmarès. Un dato incontrovertibile anche di fronte alle numerose obiezioni che il mondo dello sport civile muove a quello militare. Critiche e obiezioni che hanno portato alcune importanti varianti nell'impostazione del rapporto tra i corpi militari e i loro rispettivi protagonisti sportivi.

Una storia però, questa, ancora da scrivere.